

Giornale di Sicilia 16 Febbraio 2010

Omicidio Bosio. Dopo trent'anni tre pentiti rivelano: non rispettò i boss

PALERMO. A sparare contro il chirurgo Sebastiano Bosio furono i due figli di Ciccío Madonia, Nino e Giuseppe. In appoggio quel giorno in via Simone Cuccia c'erano Gioacchino Cillari e Giovanni Di Giacomo di Resuttana, a ordinare il delitto del professionista furono Pippo Calò e Giovan Battista Pullarà. Il medico venne assassinato perché secondo i mafiosi aveva curato male un picciotto che era sfuggito appena un mese prima al famoso blitz di Villagrazia, del 19 ottobre 1981, quando la polizia interruppe un vertice di boss e ci fu una sparatoria. Quel tizio ferito si chiama Pietro Fascella e rimase claudicante. Questa, dopo quasi 30 anni di indagini a vuoto, la ricostruzione del tutto inedita di tre «storici» collaboratori di giustizia su un delitto eccellente palermitano rimasto fino ad oggi circondato dal mistero. Non c'è stato mai nessun processo, sull'omicidio del dottor Bosio, chirurgo vascolare al Civico, assassinato il 6 novembre del 1981 in via Simone Cuccia, mentre passeggiava con la moglie dopo avere lasciato il suo studio. Tante le supposizioni, ad iniziare dall'ipotesi che Bosio avesse curato il pentito Totuccio Contorno. O che al contrario si fosse rifiutato di operare qualcuno. Non fu così, dicono Francesco Di Carlo, Francesco Onorato e Francesco Marino Mannoia. Bosio in Cosa nostra, dicono all'unisono, era considerato inavvicinabile, un professionista integerrimo, con il quale nessun mafioso poteva pensare di avere un trattamento privilegiato, al contrario di altri medici che all'epoca lavoravano al Civico. Come è facile intuire, proprio questa sua qualità nella Palermo degli anni Ottanta, lo condannò a morte. Bastò la voce che Fascella fosse stato curato male per mettere Bosio sulla lista nera. A questo, dicono i collaboratori, si aggiunsero anche le parole di un altro pezzo da novanta: Vittorio Mangano, il famigerato «stalliere di Arcore». Mangano, capo-mandamento di Porta Nuova, conosceva Bosio, era stato suo paziente, e anche lui non sarebbe rimasto soddisfatto del trattamento. Ma non tanto per i risultati, probabilmente, ma per il mancato ossequio. Il chirurgo avrebbe trattato il boss come tutti gli altri pazienti e questo, 30 anni fa, era considerata una sorta di lesa maestà. Questo il quadro fatto dai pentiti che però non concordano sui nomi e parlano «de relato», per questo motivo la Procura aveva chiesto l'archiviazione per i cinque mafiosi, (il sesto, Pullarà, nel frattempo è morto). Si è scoperto ad esempio che il giorno dell'omicidio Giuseppe Madonia era in carcere e dunque non avrebbe potuto fare parte del commando. L'archiviazione adesso è stata comunque respinta dal gip Pasqua Seminarti che entro fine settimana deciderà se disporre nuove indagini oppure procedere per l'imputazione coatta degli imputati. Su un punto i pentiti sono tutti d'accordo: Bosio fu una vittima della mafia. Non curava di nascosto latitanti, né era amico dei mafiosi. Come ha messo nero su bianco anche la Procura, secondo la quale sono tre i punti fermi delle indagini: il medico non era vicino a Cosa nostra, non fu ucciso perché aveva curato Contorno e non risulta alcun rapporto diretto, come era emerso nelle primissime indagini scattate subito dopo l'agguato,

tra il boss Saro Riccobono (poi ucciso dai Corleonesi negli anni della guerra di mafia) e Bosio. Forse il mafioso era stato paziente del chirurgo, ma di certo il chirurgo non venne eliminato perché era amico di un capomafia «perdente». A parlare del vero movente dell'omicidio è stato Francesco Di Carlo che dice di averlo appreso proprio da Saro Riccobono, Totuccio Micalizzi e Bernardo Brusca. Ecco cosa dice a verbale. «Era stata messa in giro la voce che Bosio avesse curato male tale Fascella, fino a farlo rimanere zoppo».

Ma chi era questo Fascella, la cui sorte sarebbe legata a doppio filo con quella di Bosio? Stando alle indagini, nel 1981 Fascella era un personaggio ritenuto vicino alla cosca di Santa Maria Gesù e dopo 30 anni, il suo nome è tornato alla ribalta. Lo scorso anno è stato arrestato in una retata antimafia, considerato il reggente della Guadagna, accusato dal pentito Andrea Bonaccorso di essere uno dei capoccia del traffico degli stupefacenti. Ora si scopre, stando alle dichiarazioni dei pentiti, che l'allora giovane Fascella aveva partecipato forse all'unico summit di mafia della Cosa nostra palermitana scoperto dalla polizia. Il blitz però andò a vuoto, quasi tutti i mafiosi scapparono e Fascella sarebbe stato ferito al piede. Guarda caso, Bosio era specializzato proprio nelle cure agli arti inferiori.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS